

Domenica 4 maggio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Ricordando il sax bianco di Paul Desmond

Un'eredità forse mai spesa, e forse nemmeno raccolta, o addirittura mai lasciata, quella dell'alto sassofonista bianco Paul Desmond, del quale il prossimo 30 maggio ricorre il ventennale della prematura scomparsa. Era nato a San Francisco nel 1924, figlio di un organista, e già nel 1951 iniziò la collaborazione con Dave Brubeck, sodalizio che durerà stabilmente fino al 1969 e diverrà, da quella data in avanti, episodico. Un sodalizio che forse stava un po' stretto ad entrambi, sebbene il successo di «Take Five», nel '59, celeberrima composizione di Desmond avesse notevolmente contribuito a cementare la loro unione. Qualcuno lo ha definito il più «occidentale» tra i sassofonisti di jazz, altri lo hanno sempre considerato come un maestro del calligrafismo californiano, limitando di fatto la reale statura di un sassofonista di estrema grazia esecutiva, padrone di una sonorità personale, di uno stile essenziale ma mai «avaro». Oggi pressoché dimenticato, a Desmond non è stata riconosciuta una scuola che invece ha inaugurato, lui che era di tre anni più vecchio di Lee Konitz e del quale viene spesso indicato come allievo. Konitz operava a New York, Desmond invece su quella costa californiana che alla fine degli anni 40 non brillava di stimoli. Adesso la RCA Victor mette in vendita un cofanetto di sette Cd che racchiude tutte le registrazioni che Desmond fece in veste di leader per l'etichetta, tra il 1961 e il '65. Si tratta dunque del «suo» jazz, delle sue scelte produttive. C'è un quartetto con Jerry Mulligan (Two of a Mind), una patinata registrazione con gli archi (Desmond Blue), e una serie di dischi che vedono l'algido contralto di Desmond affiancato alla chitarra di Jim Hall, in un accordo talvolta eccezionale (Take Ten e Easy Living), altrove un po' statico, ad esempio nell'album di bossa-nova ironicamente intitolato Bossa Antigua, che andava all'inseguimento della moda. Quello di Desmond resta un esempio di coerenza quasi parossistica, un grande professionista del jazz che trovò il proprio ruolo nel centro perfetto tra il piacere della nostalgia e le tentazioni del jazz più avanzato.

Alberto Riva

«Hacienda» club, storia di una notte lunga quindici anni di musica e follia

Un edificio periferico diventato il tempio della «club culture»: lì esplose la scena «acid», con tutto il suo carico di ritmo, droghe, risse tra spacciatori, la guerra della polizia, la morte per ecstasy di una 16 enne. Ma la discoteca è più viva che mai.

Compie quindici anni l'Hacienda club di Manchester, Inghilterra, un compleanno celebrato con un cd, *Viva l'Hacienda* che sarà pubblicato il 26 maggio dalla De/Construction, e con grandi articoli sulla stampa inglese, da quotidiani come il *Guardian* a riviste come il cult-magazine *The Face*. Perché l'Hacienda non è un club come tanti: la sua è una storia, per dirla con *The Face*, «di ricordi, nostalgia, status symbol, denaro, follia, (in)esperienza, gioventù, vita, morte e violenza». In una parola, la storia di un locale che da solo incarna tutto il potere, il fascino e anche l'avventatezza della cosiddetta club-culture, che dal grigiore industriale di Manchester scorre fino alle spiagge dorate di Ibiza e alle megadiscoteche della riviera romagnola.

L'Hacienda, a vederla non sembra un granché. Un edificio di cemento e acciaio, ex magazzino navale, piazzato ai bordi di un canale, in una zona periferica che solo con gli anni è diventata «di moda». Però su quel palco sono passati i New Order, i Cabaret Voltaire, Madonna quando era ancora solo una stellina della «dance», e poi Frankie Goes To Hollywood, Culture Club, gli Stone Roses, gli Happy Mondays, la crema della scena «acid house» a cui l'Hacienda ha fatto da detonatore: l'ultima grande sbornia adolescenziale degli anni '80. Il tutto in un'ottovolante pazzesco di alti e bassi, pienuoni di pubblico e continue emorragie di denaro, notti folli e risse tra gang di spacciatori, in un'escalation culminata con la prima morte da

ecstasy (probabilmente «tagliata» con altre droghe), avvenuta proprio all'Hacienda nel 1989, vittima una ragazzina di 16 anni.

L'Hacienda è sopravvissuta a tutto questo e anche a quella che è la vita media di un club, dieci anni o più di lì. Quando aprì le porte il 21 maggio dell'82 non sembrava un posto destinato a far storia, a ridefinire i contorni spettacolari della cultura dei nightclub. A volerlo aprire furono i New Order, nati sulle ceneri dei Joy Division, e allora sulla cresta dell'onda dell'eletto-pop, con il loro manager Rob Gretton, e con Tony Wilson, boss della loro casa discografica, la mitica Factory. Quel nome, Hacienda, non era un omaggio al Sudamerica, arrivava invece da un non meglio identificato pamphlet situazionista scritto da Ivan Chitchev, che ripeteva più volte nel suo scritto: «Bisogna costruire l'hacienda». Detto fatto. Il club ospitava fino a 1500 persone, program-mava essenzialmente musica dal vivo, era piuttosto filo-americano, e fu quasi immediatamente un fallimento.

Il vento cambia nell'86, e lo fa cambiare un dj, Mike Pickering, che per la prima volta mette in scacchia i dischi di house music. E sul ritmo della house levita quella scena che passa alle cronache come «Manchester», gioco di parole fra Manchester e «mad» (pazzo), fatta di musica acid, pop e dance mescolate, gran consumo di allucinogeni, rave party, filosofia dell'ebbrezza. Gli Happy Mondays, da frequentatori del locale si tra-

sformano nei nuovi improbabili eroi di questa scena. «Nell'87 - ricorda il cantante Shaun Ryder, oggi nei Black Grape - io e i miei amici ce ne stavamo in un angolino dell'Hacienda strafatti di ecstasy. Sulla pista ci saranno state venti persone. Neanche tre mesi dopo ce n'erano duemila!».

Ma con l'esplosione di Manchester, l'Hacienda diventa terreno di lotta fra gang rivali di spacciatori, dj e buttafuori vengono minacciati; il club diventa in breve un problema di ordine pubblico, che la polizia cerca di risolvere con la chiusura. E il locale chiude veramente, ma solo per sei settimane e per scelta dei proprietari; quando riapre, sei buttafuori vengono accoltellati, la polizia in tenuta antisommossa tiene in assedio il club con tutti i 1500 clienti fino all'alba. La violenza cresce, al punto che all'ingresso dell'Hacienda vengono installati dei metal-detector come quelli degli aeroporti. È solo intorno al '90 che la situazione si «normalizza», e il club dopo l'ennesimo dissesto finanziario lancia altri appuntamenti di successo, come le serate «Freak». Oggi Gretton ammette che un posto come l'Hacienda «su basi strettamente commerciali non avrebbe mai neanche dovuto aprire. Figurarsi riuscire a sopravvivere così a lungo... Ma l'abbiamo costruita perché non c'era un altro posto come questo. Per essere davvero onesti, è stato come un terribile mal di testa durato quindici anni».

Alba Solaro



Madonna nel 1984 all'Hacienda club di Manchester



Jazz

Ci sono santuari che non si possono profanare. O per farlo, bisogna scegliere il modo giusto. E il santuario Monk non si può utilizzare in questo modo, trasformando la sua musica enigmatica in materiale da facile intrattenimento patinato. Ma è il rischio che soprattutto l'utilizzo della sezione d'archi ha sempre comportato nel jazz, quello di forgiare un ibrido incolore e senza spessore. Nel lavoro confezionato dal pianista svedese si salva soltanto la versione latina di «Bemsha Swing». [Alberto Riva]

■ **Plays Monk**
Esbjorn Stenstrom Trio
Rca

Il trombettista conosciuto in Italia al fianco di Bill Frisell sembra un po' troppo influenzato dalle idee musicali del suo leader, che suona infatti in questo suo Cd dai risultati ineguali. Bozzettismo, spunti non sempre portati a termine, una leggerezza di tocco talvolta caruccia, altrove davvero inconsistente, è in mezzo esperimenti di rumo-rismo, clonaggi di Davis, ossessioni alla David Lynch (Belly). Rimane, di Ron Miles, un certo tentativo stilistico, che però non ha una tenuta omogenea, anzi è pieno di smarrimenti. [A.R.]

■ **Woman's Day**
Ron Miles
Rykodisc

Gruppo misuratissimo quello che accompagna la Bryson nella rilettura del repertorio di Peggy Lee: grande swing, senso del blues e generosi assoli del sax di Red Holloway, del chitarrista John Chiodini e del clarinetista Paquito D'Rivera che divagano melodicamente attorno al tema principale senza allontanarsene troppo. Sensualità ed economia nell'uso della voce avvicinano la Bryson alla Lee che a sua volta ha preso queste caratteristiche da Billie Holiday. Ben riuscita la rilettura di «Fever». [Helmut Failoni]

■ **Some Cats Know Sing Songs of Peggy Lee**
Janine Bryson
Telarc

Un delizioso omaggio a Herbie Nichols (1919-1963), uno dei pianisti e compositori più sottovalutati della storia del jazz. Modernista, innovatore, Nichols proiettò la sua musica dal bebop più avanzato sino a chiare influenze ornettiane, anticipando anche alcune cose del free. Un eccellente quintetto guidato dal pianista Frank Kimbrough con Ted Nash (sax), Ron Horton (tromba), Ben Allison e Jeff Ballard (ritmica), rivela tutta l'audacia espressiva dei brani. Un jazz tutto da scoprire, ancora oggi modernissimo. [H.Fa.]

■ **Love is Proximity**
Herbie Nichols Project
Soul Note

JOHNETTE VERSIONE PUNK. Cosa ci fanno assieme Johnette Napolitano, James Mankey, Harry Rushkoff, Paul Thompson (cioè i Concrete Blonde) assieme a una garage-band che fa punk in spagnolo? Cosa unisce l'affermato gruppo di Johnette, il loro suono pop-rock molto Rem orientato e cinque autentici alfieri del punk più irriducibile? Forse nulla, forse l'unica cosa che li tiene assieme è davvero solo l'amicizia personale. Comunque per scoprirlo non resta che ascoltare dal vivo (in rete) il loro concerto. L'appuntamento è per domani sera all'House of Blues di Los Angeles. Lì, alle 9 di sera (quando purtroppo in Italia saranno le 6 del mattino) saliranno sul palco i Concrete Blonde e Los Illegals. Il concerto è sold-out da settimane. Nessun problema, comunque: basta possedere il programma RealAudio, un normale modem da 28 e 8 e collegarsi all'indirizzo: <http://www.liveconcerts.com/road/>. Il concerto si annuncia come un grande evento musicale. Johnette Napolitano (che assieme a James Mankey compare anche nel primo disco dei Los Illegals, che sta per uscire a giorni) in un'intervista ad un quotidiano losangelino ha annunciato che, insieme al gruppo, eseguirà la sua splendida «Mexican Moon» tutta in spagnolo. E sempre tutta in spagnolo i Concrete Blonde assieme a Los Illegals eseguiranno «Crystal Blue Persuasion», un brano dedicato alla battaglia contro le stragi degli animali.

ACID JAZZ. Serata da non perdere, quella di stasera, per gli amanti dell'acid jazz. Non si tratta di un concerto del vivo ma della riproposizione (alle 3 e mezza pomeridiane di Chicago, alle dieci di sera da noi) delle performance registrate in febbraio di due gruppi: i Liquid Soul e i Groove Collective. Soprattutto i primi, i veri animatori della scena acid-jazz nel Mid-West, sono già diventati una cult-band, con un suono personalissimo, fatto di una miscela di hip hop & hardcore funk. Interessanti anche i Groove Collective, attivi soprattutto sulla scena newyorkese col loro jazztech. Il tutto è ascoltabile all'indirizzo: <http://www.liveconcerts.com/road/>. DAL BARRIO ALLA RETE. È un concerto che segnaliamo con un certo anticipo, ma è bene appuntarselo sulla propria agenda. Il 25 maggio (alle 3 e mezza pomeridiane ora del Pacifico) sarà possibile ascoltare una delle più grandi e innovative band losangeline: i Los Lobos. I lupi del Barrio, anche col loro ultimo lavoro, continuano quel lavoro di ricerca cominciato quasi vent'anni fa, che li ha portati a contatto col r'n'r, col r&b, col funk, addirittura col punk, il tutto però sempre «filtrato» dalla loro cultura, dalle loro radici musicali latine. L'occasione per ascoltarli, l'ultimo sabato del mese è offerto da Internet. Sempre a quest'indirizzo: <http://www.liveconcerts.com/> [Stefano Bocconetti]

Il direttore della Network che ha organizzato l'appuntamento di San Giovanni risponde alle critiche

I rischi di un mega-concerto e i rischi del play-back

«Sfatiamo un luogo comune: le pause sul palco tra un gruppo e l'altro non hanno niente a che vedere con la diretta Tv»

Da Mario Corato, presidente della Network e direttore esecutivo del concerto del 1° Maggio riceviamo quest'intervento che volentieri pubblichiamo. A mente fredda, a due giorni dalla grande Festa di San Giovanni, mi sento di fare alcune pacate considerazioni e spiegazioni. Anzitutto i fatti: dire che il Concerto del Primo Maggio è «il più grande raduno rock d'Europa e forse del mondo», parlare dei «chilometri di cavi elettrici che collegano il palco alle dieci torri e ai venti pullman di servizio», non può limitarsi ad un esercizio di pura retorica. E invece un'informazione basilare su cui occorre riflettere e vuol dire capire che il Concerto del Primo Maggio è una macchina di straordinaria complessità tecnico-logistica, che va flessibilizzata e adattata ai seguenti accadimenti «reali»: (1) la presenza di oltre 600000 ragazzi in piazza ai quali va in primo luogo assicurata l'indispensabile sicurezza; (2) il sempre possibile maltempo, che purtroppo quest'anno ci ha colpito con particolare veemenza; (3)

la necessità di raccontare, grazie allo sforzo produttivo della RAI, la «verità» dello spettacolo in piazza anche al pubblico rimasto a casa; (4) i tempi praticamente proibitivi di allestimento e prove, a causa dell'indispensabile rispetto nei confronti dei cittadini romani che impediscono di effettuare quella che nel mondo della musica è considerata la fase più importante per il successo di ogni spettacolo: la Prova Generale.

A tale situazione complessiva, con la quale ci confrontiamo ormai da anni, va aggiunto anche l'imprevisto, concretizzato quest'anno nel fulmine che attorno alle 17 e 30 si è abbattuto sul parafiumine della Basilica. Gli effetti sul piano tecnico si sono dimostrati con il passare delle ore più gravi del previsto. Infine, come se non bastasse, la pioggia battente ha mandato in tilt alcuni dei set fonici già pronti per la serata (tra cui le «famose» due tastiere di Battiato).

Passando alle inevitabili polemiche. In primo luogo la mancata esibizione degli Skunk Anansie. Ferme restando

le nostre più sincere scuse per l'accaduto, che ho personalmente trasferito al pubblico in piazza al termine del Concerto, vi è però un errore che mi sento di addebitare al management del gruppo: il rifiuto di suonare attorno alle 20:00, come da noi offerto, perché in quel momento vi era la pausa della diretta Tv. Il risultato di questa scelta è consistito in un'affannosa corsa contro il tempo, e nel conseguente stravolgimento della scaletta serale, per tentare un possibile recupero. Purtroppo, nonostante lo sforzo della RAI, che ha concesso 25 minuti di «sfora», siamo nuovamente finiti in una situazione di registrazione Tv e non di diretta. Per questo, alle 23 e 40 circa, il management della band, probabilmente perdendo lucidità dopo una giornata così lunga e difficile, ha preferito abbandonare il concerto. In secondo luogo la diretta televisiva. Va sfatato subito quello che sta diventando un pericoloso e fuorviante luogo comune: le pause sul palco tra un gruppo e l'altro non hanno niente a che vedere con le esigenze della diretta televisiva, che

anzi ne risente fortemente, così come avviene per i ragazzi in Piazza. Chiunque ha assistito allo show televisivo avrà infatti apprezzato la straordinaria prestazione professionale di Piero Chiambretti che, con grande generosità, ha sacrificato ogni preoccupazione di «immagine da star» per «tappare i buchi» creati sul palco dai guasti tecnici. Anzi, va ricordato che la scelta del doppio palco, che ha permesso già un notevole abbassamento dei tempi tra un gruppo e il successivo, è stata stimolata proprio dall'esigenza di assicurare ritmo non solo in piazza ma anche in televisione.

Rispetto a questa annosa questione suggerisco inoltre una semplice proposta di soluzione: la RAI potrebbe confezionare uno straordinario Special Musicale di 60 o 90 minuti con il meglio del Concerto da pianificare in un orario importante entro i giorni immediatamente successivi alla diretta televisiva. Con un grande vantaggio anche per i 600.000 in piazza che così potranno rivedere il meglio della loro giornata di festa.

La considerazione a cui tengo maggiormente, però, è sottolineare che anche questi problemi tecnici sono la dimostrazione che il Concerto del Primo Maggio è, e resta, dopo otto edizioni, un Evento «reale» e non uno dei tanti prodotti «virtuali» costruiti solo per la televisione. In un Evento reale infatti possono anche capitare i problemi con le tastiere o gli sfioramenti in Tv, possono perfino cadere i fulmini. Se tutto questo si vuole evitare con la matematica certezza degli show costruiti a tavolino, basterebbe fare anche a San Giovanni un bel concerto in play-back. La Network, che fa della comunicazione reale e sociale il suo obiettivo principale, ha sempre impedito, anche grazie al sostegno e alle indicazioni di CGIL, CISL e UIL, che questo accadesse. Non vorrei che proprio quei giornalisti che hanno sempre sostenuto e difeso la peculiarità di questo Evento diventassero inconsapevolmente i «picconatori» della sua dimensione reale.

Mario Corato

Ad Hong Kong

Grace Jones e non Elton John

Molto ridimensionato, l'evento musicale a contorno del passaggio di consegne di Hong Kong dalla Gran Bretagna alla Cina. Dopo avere tentato di ingaggiare Elton John, gli organizzatori hanno ripiegato, per il concerto del 28 giugno all'International Trade Center, su Grace Jones.

Elvis Presley

Niente feste a Palm Spring

Un tribunale di Palm Springs ha impedito l'uso per scopi turistici dell'«Honeymoon Hideaway», l'albergo dove Elvis Presley trascorse la sua prima notte di nozze con Priscilla. Il giudice ha costretto il ricorso di alcuni cittadini di Palm Springs che protestavano per l'eccessiva confusione che facevano i fan. Vietata una riunione di presleyani per commemorare il trentennale della luna di miele del cantante.

Crosby, Still & Nash

L'anniversario di Kent State

Crosby Stills and Nash a Kent State, 27 anni dopo. È programmato per il 4 maggio il concerto che Crosby Stills and Nash suoneranno nel campus della tragicamente nota Kent State University, teatro - ben 27 anni fa - di drammatici scontri tra il movimento studentesco (che protestava contro l'intervento militare americano in Cambogia) e la polizia, che uccise 4 dimostranti.

Live-web



IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Big Band Bossanova» di Stan Getz e altri

1.000 Compact Disc Special Price,

in edizioni originali

rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Big Band Bossanova» di Stan Getz e altri

1.000 Compact Disc Special Price,

in edizioni originali

rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Big Band Bossanova» di Stan Getz e altri

1.000 Compact Disc Special Price,

in edizioni originali

rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Big Band Bossanova» di Stan Getz e altri

1.000 Compact Disc Special Price,

in edizioni originali

rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram